

ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

25⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

*Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia*

San Severo 3 - 4 - 5 dicembre 2004

ATTI

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2005

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

L'ipogeismo minore di Trinitapoli

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

Le importanti indagini in corso continuativamente dal 2004 a Madonna di Loreto di Trinitapoli fanno di questo centro del Tavoliere la punta più avanzata in Italia della ricerca scientifica sul grandioso fenomeno dell'ipogeismo culturale, che comincia ad essere riconosciuto per l'età del Bronzo anche al di fuori dell'areale apulo-lucano (COCCHI GENICK 2002; RECCHIA 2003; in precedenza CASI *et al.* 1995).

Le recentissime scoperte sono state condotte tra particolari traversie, derivanti dalla dislocazione di una parte delle testimonianze archeologiche (ipogeo dei Sacrifici, ipogeo del Gigante e ipogeo delle Grandi Pietre) immediatamente sotto la trafficata strada cittadina (SP 62 Via Mare) antistante l'ingresso al Parco Archeologico degli Ipogei e, soprattutto, tra tracciati di servizio idrico, di gas metano, fognario, telefonico ed elettrico che tormentano il sottosuolo, segnando con percorsi anche perpendicolari tra loro tutta l'area. Altre strutture ipogeiche sono invece venute alla luce subito all'interno del Parco Archeologico (ipogeo del Cervo, ipogeo delle Anse e ipogeo Sena). Il numero complessivo degli ipogei di Trinitapoli sale così a ben dieci unità sicuramente accertate (vanno infatti aggiunti a quelli menzionati l'ipogeo Beta (TUNZI SISTO 1999) ed uno in corso di scavo, di tipo monumentale, oltre, naturalmente ai due ben noti detti dei Bronzi e degli Avori), ma di numerose altre si colgono eloquenti tracce nell'area. Il sito di Madonna di Loreto, pertanto, mostra oggi di annoverare una presenza ipogeica altrettanto capillare di quella documentata nella

non distante località di Terra di Corte, presso San Ferdinando di Puglia, dove la ricerca si è purtroppo arrestata alla fine degli anni Novanta del Novecento.

Nel presente lavoro si forniscono dati su quegli ipogei la cui indagine può dirsi completata; sulle strutture in corso di scavo si relazionerà in prossimi studi. Le nuove testimonianze disponibili consentono in primo luogo l'accertamento dell'esistenza in questo sito di una fase culturale pura, ossia non interessata dal successivo cambio di destinazione in senso funerario, che aveva invece riguardato i due ipogei monumentali dei Bronzi e degli Avori. Quest'orizzonte solo culturale era rimasto infatti una prerogativa finora limitata agli ipogei venuti in luce a Terra di Corte. Al tempo stesso, si è reso possibile un interessante approfondimento delle nostre conoscenze sulle tecniche costruttive ipogee, assieme alla possibilità di gettare ulteriore luce sui tempi e sulle modalità di espletamento dei complessi rituali praticati all'interno degli ipogei. Riveste, infine, particolare rilievo la documentazione dell'esistenza di intense attività culturali e di specifici apprestamenti anche nell'area esterna circostante.

L'ipogeismo "minore"

Con ipogeismo minore ci si riferisce ad un'inedita tipologia di strutture emersa dagli ultimi scavi, basata su un modulo estremamente semplificato, ad ambiente unico a pianta circolare, di dimensioni nettamente standardizzate e di gran lunga inferiori a quelle degli ipogei noti. Anche l'accesso è nettamente ridimensionato: assenti dromos e stomion, vi si accedeva direttamente da un pozzetto circolare che si apre al centro della volta. Tutte le strutture furono realizzate, come di consueto, nel tenero banco roccioso calcareo e nello strato di argille sabbiose subito sottostante. È verosimile che l'ipogeismo minore rappresenti una prima fase di realizzazione di poco precedente a quella degli ipogei a pianta articolata, da cui la separerebbe uno scarto cronologico minimo, non rilevabile ad una prima disamina delle tipologie ceramiche.

Ipogeo dei Sacrifici

È dislocato al di sotto della carreggiata est della strada, affiorante ad appena 20 cm di profondità dal piano stradale: la volta originaria risulta perciò quasi del tutto compromessa dai lavori di pubblica utilità. L'ipogeo è venuto infatti a trovarsi sul percorso di una trincea per il posizionamento di un cassone cubico di cemento, che racchiude un pozzetto dell'acquedotto.

L'ambiente, a pianta subcircolare, misura m 2,80 di diametro e m 1,70 di altezza; l'accesso circolare, praticato al centro della volta a botte, è largo m 0,60. Questo ipogeo è adiacente ad un tratto del fossato neolitico, già variamente intercettato dai due ipogei monumentali noti, ed è separato da esso da un sottile diaframma. Malgrado l'infelice dislocazione, i lavori moderni non avevano intaccato in profondità il deposito interno dell'ipogeo; l'imboccatura e parte della volta sono invece andati distrutti nel corso dello scavo a causa di un violento nubigrafio abbattutosi sulla zona.

Il piano pavimentale, battuto nel calcare di base, tende a risalire leggermente a nord-ovest. Le pareti dell'ambiente presentano superfici scabre ed irregolari, lungo le quali si apre una piccola nicchia ad una altezza di m 0,50 circa dal pavimento.

A partire dall'alto, i primi 0,60 m del deposito archeologico comprendevano semplice terreno di riempimento frammisto ad inclusi calcitici; seguiva un terreno nero e compatto e fortemente antropizzato, che ha restituito svariati elementi in selce e frammenti ceramici in impasto grossolano, tra i quali risultano prevalenti i tratti di parete.

A - 1,23 m dalla volta dell'ipogeo sono state rinvenute in prossimità della parete nord-est due deposizioni animali, una delle quali in perfetto assetto anatomico, entrambe pertinenti a giovanissimi caprini la cui presenza rimanderebbe allo svolgimento di specifici riti sacrificali.

Al disotto del piano con i sacrifici, alla quota di -1,25 m dalla volta, nella zona centrale dell'ipogeo, è emerso un conglomerato di pietre; sullo stesso piano vi erano tracce carboniose e frammenti di ceramica d'impasto. Nella medesima area, a -1,65 m dalla volta, vi era un piccolo focolare contornato da pietre di media e grande taglia, disposte di piatto a formare un semicerchio; tra le pietre del focolare, tra le numerose tracce di bruciato, sono stati rinvenuti frammenti ceramici e ossa di animali. Il focolare era impostato su uno strato compatto di terreno scurissimo (spesso cm 20/25 circa) che copriva il battuto pavimentale, frammisto a scarsi materiali ceramici d'impasto.

Ipogeo delle Grandi Pietre

La struttura era stata parzialmente intaccata dai lavori pubblici in corrispondenza del tratto centrale della parete occidentale della quale, tuttavia, risulta integro il tratto inferiore e la parte superiore della volta.

La camera ipogeica si presenta a pianta circolare (diam. m 2,60, alt. m 2,10), con pozzetto di accesso anch'esso circolare (diam. m 0,60) che originariamente veniva chiuso, negli intervalli tra una visita e l'altra, utilizzando una grossa e spessa pietra circolare. Sulle pareti dell'ipogeo sono evidenti i segni lasciati dagli antichi attrezzi utilizzati durante la costruzione. Una nicchia si apre sulla parete sud, a circa mezzo metro dal pavimento, casualmente comunicante con l'attiguo ipogeo del Gigante.

Partendo dall'alto, la camera risultava occupata da terreno frammisto a pezzi di crusta, pietre di varie dimensioni e sporadici frammenti ceramici, per uno spessore corrispondente a circa m 0,55. Procedendo verso il basso, si rinvenivano tre grossi frammenti che compongono una grande pietra circolare, adagiatisi in dispersione a quote diverse sul livello di accumulo, la stessa pietra che, verosimilmente, chiudeva il pozzetto di accesso durante il periodo d'uso dell'ipogeo. Scendendo, iniziava alla quota di m 1 uno strato di terreno marrone scuro, compatto, sul quale poggiava una deposizione animale in connessione anatomica, priva di cranio. All'intorno erano sparsi numerosi frammenti ceramici, un elemento di bronzo anch'esso frammentario e non riconoscibile e parecchi grossi massi, con particolare concentrazione a nord e ad est dell'ambiente. L'offerta animale e le pietre poggiavano su livelli di accumulo naturale anantropico, caratterizzati da terreno grigio compatto (m 0,35 di spessore

medio), sotto il quale vi era terreno limoso sabbioso (m 0,20 circa).

Ad una quota più bassa e fino al pavimento, il terreno si ripresentava compatto, di colore marrone scuro e fortemente antropizzato, frammisto ad ossa di animali, pietre, cocci d'impasto e parecchi grossi frustoli di carbone, testimonianze del più antico momento di frequentazione sul pavimento della struttura.

Ipogeo del Gigante

Anche questa struttura è stata interessata e parzialmente alterata dalle condotte di servizio idriche ed elettriche. In entrambi i casi, tuttavia, i danni sono stati limitati alle pareti sud ed est, conservate per un'altezza di circa m 0,70 dal pavimento.

L'ambiente ipogeico si configura come una camera di forma perfettamente circolare (diam. base m 2,60, alt. m 1,96), a cui si accede da un pozzetto (diam. m 0,60); sulla parete nord si apre una nicchia a circa m 0,50 dal piano pavimentale che, come si è detto, va ad incontrarsi per ragioni del tutto accidentali con quella dell'ipogeo delle Grandi Pietre.

Questa struttura annovera una storia lunga ed incredibilmente travagliata: dopo la conclusione dell'intensa fase culturale essa venne infatti riconvertita in sepolcro; molto tempo dopo, in età tardoantica, ospitò una fornace per laterizi, fortunatamente impostata poco al disopra del livello funerario; recentemente, infine, è stata attraversata dai cavi elettrici dell'alta tensione. Questi ultimi hanno solo "sfiorato" la sommità del livello con le sepolture.

Per la fornace si adoperò l'antico pozzetto di accesso all'ipogeo con funzione di sfiatatoio; la camera di combustione, invece, mostrava un'apertura praticata lungo la parete occidentale dell'ambiente, prospiciente un largo camminamento profondo fino a m 1,15 che in età tardo antica congiungeva l'area con una piccola cava di argilla, situata a meno di duecento metri a nord dell'ipogeo.

Subito al di sotto del piano di preparazione della fornace, ad una quota compresa tra m 1 e m 1,18 dalla volta, sono state rinvenute tre deposizioni di soggetti adulti, comprendenti un uomo e due donne.

La deposizione 1, lambita dai cavi dell'alta tensione, era in completo assetto anatomico; rannicchiata sul fianco sinistro, era delimitata da pietre di media e grossa taglia, disposte con andamento subcircolare. Lo strato di pietre sottostante poggiava su una lente di terreno molto compattato misto a pezzi di crusta, di spessore variabile tra m 0,20 e m 0,30. Dalle determinazioni antropologiche in corso, si apprende che si trattava di un soggetto maschile di età compresa tra 30-35 anni, particolarmente robusto e fornito di una altezza compresa tra m 1,80 e 1,85; il "Gigante" presentava anche un notevole sviluppo dell'apparato muscolare.

Le sepolture 2 e 3, piuttosto vicine tra loro, occupavano il settore nord-est e nord-ovest della camera ipogeica.

La sepoltura 2 (- m 1,7/1,13 dalla volta, in quel punto intaccata dai cavi ENEL), poggiava su un letto di pietre di piccole e medie dimensioni. In questo settore il terreno era molto scuro e compatto, frammisto ad un cospicuo numero di frammen-

ti d'impasto. Al di sotto della sepoltura e sotto il letto di pietre c'era una lente di terreno scuro, la cui sommità mostrava tracce di calpestio. Intorno a questa deposizione vi era in dispersione un cospicuo numero di sferette d'argilla, presenti in grande quantità anche sul piano della nicchia lungo la parete nord (da cui, probabilmente, erano col tempo scivolate).

La sepoltura 3 (- m 1,18/1,23 dalla volta), col cranio sostenuto da una grossa pietra, poggiava su un letto di terreno scurissimo e compatto, recante evidenti tracce di bruciato: i numerosi frustoli di carbone erano particolarmente addensati subito sotto le deposizioni 2 e 3.

Scendendo, in un'area digradante verso il centro compariva un altro strato più sottile di pietre, frammiste a carboni, qualche osso di animale e frammenti ceramici in impasto, che sigillava una serie di altri strati di terreno scuro e granuloso, fortemente pressati e misti a carboni, ossa animali e ceramiche frammentarie, pertinenti alla frequentazione di carattere cultuale. Quest'ultima includeva un grosso vaso monoansato in impasto, col fondo inzeppato con conci litici e delimitato da numerose pietre alloctone (- 1,40 m dalla volta). Il terreno circostante appariva scurissimo, ricco di ceneri, frustoli di carbone e numerosi frammenti di ceramica. La collocazione del fittile monoansato è attribuibile alle fasi conclusive dell'uso cultuale della struttura. Subito al di sotto, infatti, la sequenza stratigrafica proseguiva per più di m 0,60 con un'alternanza di livelli composti da terreno poco compresso, fortemente antropizzato e pietre di tipo prevalentemente alloctono.

Ipogeo del Cervo

Situato in posizione pressoché equidistante tra l'ipogeo dei Bronzi e l'ipogeo degli Avori, presenta una pianta circolare con il consueto foro di accesso anch'esso circolare al centro della volta a botte (diam. base m 2,80, alt. m 2,30; diam. pozzetto m 0,50). La struttura si presentava colma di terreno fino all'imboccatura. L'analisi stratigrafica del riempimento ha consentito di stabilire che lo stesso si è formato attraverso graduali deposizioni naturali di sottili strati di limo sabbioso grigio intervallati da altri di disfacimento della crosta calcarea. La presenza di piccoli distacchi di roccia dalla volta, depositatisi a quote differenti, documenta che, una volta cessata la frequentazione, la struttura venne sigillata con una o più lastre, che hanno tuttavia consentito la continua infiltrazione di terreno. Sul fondo della struttura, lungo la parete nord, si trovavano i resti di un giovane cervo, depostovi verosimilmente dopo l'uccisione. Sul corpo dell'animale era stata posata una grossa pietra calcarea. I frammenti ceramici rinvenuti, tra i quali una scodella troncoconica, sono riferibili a fasi non avanzate del Bronzo medio.

Ipogeo Sena

All'interno del Parco Archeologico, a sud dell'ipogeo dei Bronzi, è stata individuata una struttura prossima al margine esterno del grande fossato neolitico. L'ambiente ipogeico si configura come una camera realizzata nella crosta calcarea a pian-

ta subcircolare. Successive realizzazioni di buche, una circolare antica e due di coltivazione, di forma rettangolare. Queste ultime ne hanno pesantemente alterato la fisionomia, compromettendo ulteriormente la tenuta della volta già più volte parzialmente interessata da collassamenti nel corso del tempo (diam. base m 2,50 x 3); solo la parete est si è in parte conservata in altezza per m 1,10. Integro risulta invece il pavimento, battuto nel calcare di base, sul quale si sono rinvenute evidenti tracce della frequentazione di natura culturale, testimoniata dalla presenza di numerosi frustoli di carbone, ossa e frammenti ceramici d'impasto. La verifica stratigrafica del riempimento conferma anche in questo caso la natura ciclica della formazione che, a partire dall'alto, includeva 50 cm di terreno scuro fortemente antropizzato (materiali ceramici e resti di fauna) intervallato da piani discontinui appena compattati; seguiva una parentesi di crollo di parti delle pareti dell'ipogeo, i cui frammenti erano mescolati a terreno limoso grigiastro. Subito sotto ritornava la formazione di svariati livelli antropici che hanno restituito frammenti di macine in pietra lavica, ossa di animali e ceramiche d'impasto. Ancora al di sotto, in una formazione di terreno di colore marrone, poco compatto, si rinveniva una cospicua presenza di carboni frammisti a ceramiche d'impasto, con particolare concentrazione nel settore nord. Seguivano livelli di terreno di colore grigio/nerastro ricco di frustoli carboniosi e frammisto a pietrame di media taglia e alternanze di livelli con tracce di bruciato e un vespaio di piccole pietre spesso cm 7, che sigillava un piano compatto di terreno scurissimo frammisto a materiali ceramici d'impasto, ossa di animali e carboni. Questa formazione poggiava su una lente di terreno (m 1,70x m 1,80) interamente ricoperta di piccole lumache, spessa cm 5 circa.

Scendendo, seguiva al centro una lente di terreno scuro spessa cm 20, poggiante direttamente sul piano pavimentale; la restante superficie presentava invece terreno di colore marrone frammisto a pietre di contenute dimensioni.

Ipogeo delle Anse

Situato a meno di 2 m di distanza dall'ipogeo Sena, presenta pianta circolare (diam. al piano m 1,11 e all'imboccatura m 1; alt. m 0,80) e sezione cilindrica, con un ingrotto subito sotto l'imboccatura che corre lungo tre quarti del diametro, alto m 0,10.

La sequenza stratigrafica interna include, a partire dall'alto, ben quattro spessi vespai formati da pietre di piccola, media e grossa taglia, talvolta frammisti a ciottoli e a spezzoni di pietre laviche (macine?), ognuno dei quali occupava in piano tutto lo spazio disponibile. La struttura appariva sigillata da uno strato di terreno grigiastro fortemente indurito e spesso 10 cm, seguito da un analogo spessore di terreno giallino friabile. Non sono state rilevate tracce di una chiusura apposita, forse rimossa dalla realizzazione di una buca di coltivazione che ha parzialmente intercettato l'ipogeo, demolendone l'imboccatura nella parte ovest.

Il primo vespaio, a - 20 cm dall'imboccatura, includeva pietre di piccole e medie dimensioni, incastrate ed inzeppate in modo da ostruire tutta la superficie, frammiste a frammenti ceramici d'impasto e ad elementi in selce. Il vespaio sigillava uno strato di terreno scuro, fortemente antropizzato, costituito da una serie di livelletti con tracce

di bruciato. Scendendo di altri 40 cm si stendeva il secondo vespaio, che inglobava pietre di medie dimensioni, spesso di origine lavica, alcune delle quali conservavano tracce di bruciato e materiali ceramici d'impasto. Seguiva uno strato di terreno marrone piuttosto friabile, tendente a divenire compatto nell'area centrale. La sequenza proseguiva con un terzo vespaio di pietre di media e grossa taglia, comprendente anche molti ciottoli e pietre laviche, opportunamente disposte ad incastro in modo da sigillare accuratamente tutto il piano; nella zona centrale si distingueva una pietra più grande delle altre (cm 40x40). Anche questo vespaio era frammisto ad una considerevole presenza di frammenti di ceramica d'impasto. Al di sotto si stendeva uno strato di terra compatto e di colore marrone scuro verso il centro, friabile e giallastro lungo le pareti. Il vespaio sottostante includeva, come gli altri, pietre di piccole e medie dimensioni che conservavano tracce di bruciato, ciottoli e pietre laviche di varie misure. Al contrario dei precedenti, questo vespaio (il più antico in ordine di tempo) non occupava l'intera superficie dell'ambiente ipogeico, ma solo la parte centrale. Il sottostante pavimento della struttura ha restituito ceramica d'impasto, ossa di animali non in connessione ed un frammento di palco di cervo.

Tra i numerosi frammenti ceramici si riscontra una netta prevalenza delle anse, che includono svariati tipi caratteristici delle fasi iniziali della media età del Bronzo.

Osservazioni

In questi piccoli ipogei circolari monoambiente è possibile mettere maggiormente a fuoco i tempi e le dinamiche della frequentazione di tipo culturale, le cui tracce risultano più evidenti e concentrate a causa degli spazi limitati disponibili. Nell'ipogeo delle Grandi Pietre la documentazione stratigrafica interna prova almeno due momenti di maggiore attività culturale, intervallati da riconoscibili pause nella frequentazione umana che, si ricorderà, avveniva con cadenza ciclica in quanto legata probabilmente alle fasi importanti dell'anno agrario (TUNZI SISTO 1999). Anche nell'ipogeo delle Anse si colgono più episodi distinti di svolgimento degli stessi rituali.

Il momento più antico di utilizzo di una struttura, corrispondente alle tracce documentate direttamente sul pavimento della camera ipogeica, solitamente include uno o più piccoli focolari contenenti depositi carboniosi e resti di fauna da banchetto: nell'ipogeo dei Sacrifici si è perfettamente conservata una struttura di combustione, come di consueto di contenute dimensioni (cfr. ipogeo 3 di Terra di Corte, in TUNZI SISTO 1999) e delimitata da pietre alloctone, mentre negli altri (ipogeo del Gigante, ipogeo delle Grandi Pietre e ipogeo delle Anse) si è riscontrata la presenza di spessi depositi di ceneri e carboni. Per consuetudine questi resti non venivano rimossi, al pari del vasellame adoperato nei rituali in occasione di ogni visita, rotto intenzionalmente dopo l'uso e alcune parti, di norma selezionate, disperse nello stesso ipogeo.

Nei piccoli ipogei risultano particolarmente impressionanti le evidenze dei culti di fertilità praticati, soprattutto quelli relativi al sacrificio di animali, scelti tra gli esempla-

ri più giovani (due caprette nell'ipogeo dei Sacrifici; un cerbiatto nell'ipogeo del Cervo; un animale in corso di determinazione nell'ipogeo delle Grandi Pietre); nell'ipogeo del Gigante è stato invece rinvenuto per la prima volta un grosso vaso integro, probabilmente destinato a contenere offerte liquide (in corso di accertamento).

Un caso a parte è quello del cosiddetto ipogeo delle Anse. Quest'ultima, particolarissima struttura, costituisce un'interessante variante, una sorta di ibrido strutturale rispetto a quanto finora noto nei due siti ipogeici del Tavoliere. Le sue ancor più contenute dimensioni e la forma prevalentemente cilindrica, infatti, lo ascriverebbero alla classe dei pozzi; tuttavia nell'area sacra di Madonna di Loreto la presenza dei pozzi di servizio è ben documentata da almeno quattro esemplari, accomunati da caratteristiche rigorosamente ricorrenti come la forma cilindrica, la profondità vertiginosa, la larghezza e, soprattutto, le peculiarità del riempimento che non lasciano dubbi sull'uso di tali strutture per la riserva idrica idonea allo svolgimento delle pratiche culturali (a Madonna di Loreto si sta affrontando, come si è detto, l'esplorazione integrale dell'area esterna agli ipogei, con interessanti esiti che documentano un più che meditato assetto dei luoghi; questi ultimi annoverano la presenza di una variegata tipologia di strutture di servizio ed altre di evidente destinazione cerimoniale).

Il contenuto della struttura è tuttavia pienamente assimilabile a quello di un ipogeo culturale, come pure la formazione del deposito, avvenuta nel corso di riaperture e frequenze cicliche.

Il carattere marcatamente culturale del sito di Trinitapoli si rafforza dunque in modo specifico a seguito di queste ultime scoperte. Desta particolare interesse la loro dislocazione: gli ipogei di "prima fase" sono infatti prevalentemente molto vicini tra loro al punto che l'ipogeo del Gigante è separato dall'ipogeo delle Grandi Pietre da un semplice diaframma di roccia. È verosimile, pertanto, che nella realizzazione dei grandi ipogei noti siano state inglobate una o più preesistenze minori: in tal modo si spiegherebbero gli "arrotondamenti" delle pareti che, in più punti, si notano nelle piante delle strutture monumentali, a cui normalmente corrispondono particolari concentrazioni di tracce di attività culturali sul pavimento. L'assenza di variazioni tipologiche di rilievo tra le ceramiche rinvenute nei livelli culturali degli ipogei, sia grandi che piccoli, tutti riconducibili a momenti piuttosto iniziali della media età del Bronzo, indurrebbe a ritenere che i costruttori siano diventati relativamente presto più abili ed ambiziosi, al punto da realizzare contenitori ben più capaci e, coerentemente con le nuove istanze di monumentalità, corredati di accessi altrettanto imponenti ed articolati. Man mano che tale processo evolutivo si perfezionava, l'ipogeo finiva per diventare veicolo di un preciso simbolismo religioso e rituale, arrivando a consolidare la formulazione di una pressante tematica a sfondo religioso che avrebbe portato ad includere nell'architettura stessa forme fortemente evocatrici del credo praticato. Tale processo di crescita e di maturazione sarebbe culminato con la simbologia insita nel complesso sistema di accesso, composto da dromos e stomion, dei simboli sessuali implicati nel processo della rinascita, come la vulva (dromos) ed il canale del parto (stomion) (TUNZI SISTO

c.d.s.). Per le stesse ragioni, a conclusione della fase di frequentazione culturale l'accesso diviene depositario per eccellenza dei "segni" dell'inviolabilità della struttura, atti a scoraggiare possibili profanazioni, tanto da indurre a particolari accorgimenti coloro che in seguito vollero trasformare in tombe gli antichi santuari del culto.

Anche l'ipogeo del Gigante fu trasformato in tomba dopo la cessazione delle attività culturali, secondo esiti finora riscontrati soltanto nei due ipogei monumentali dei Bronzi e degli Avori, entrambi utilizzati come vere e proprie necropoli per un gran numero di seppellimenti. Probabilmente anche a causa del non ampio spazio disponibile, questo piccolo ipogeo arrivò ad ospitare i resti di tre soli soggetti adulti, un uomo e due donne. L'uomo era un giovane dotato di un'impressionante struttura fisica; le due donne, una molto giovane d'età e l'altra più matura dell'uomo, erano complessivamente vicine tra loro per statura e maggiore gracilità. Singolare è, per tutti, la mancanza di oggetti di corredo, se si esclude una punta di freccia in bronzo assai consumata ed un cospicuo numero di palline di argilla cruda, contenenti un piccolo cuore di roccia, rinvenute in dispersione tra i corpi della donna più anziana e del Gigante, sebbene maggiormente concentrate nei pressi della prima; un congruo numero di palline era, come si è detto, collocato sul ripiano della nicchia sul muro, dal quale verosimilmente sarebbero cadute quelle rinvenute vicino ai corpi. La presenza di almeno quattro misure ricorrenti nel loro diametro non escluderebbe un'attribuzione delle stesse ad un attrezzo da lavoro di natura contabile, forse con parti deperibili non pervenute; altra ipotesi plausibile è che possa trattarsi di palline da fionda. I denti dei tre soggetti sono caratterizzati da un grado di usura mai riscontrata in precedenza, non legata presumibilmente a stress da masticazione; questa particolare usura dentale potrebbe invece ben ricollegarsi ad una partecipazione abituale ad attività specifiche, svolte in vita dai tre individui.

In questo insolito insieme funerario, la somma dei fattori descritti sembrerebbe piuttosto indiziare una non appartenenza degli inumati all'élite guerriera, ospitata nei due ipogei monumentali.

BIBLIOGRAFIA

- C. CASI, V. D'ERCOLE, N. NEGRONI CATACCHIO, F. TRUCCO 1995, *Prato di Frabulino (Farnese, VT). Tomba a camera dell'età del Bronzo*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti secondo incontro di studi, vol. 1, Milano, pp.81-110.
- D. COCCHI GENICK 2002, *Grotta Nuova: la prima unità culturale attorno all'Etruria protostorica*, Baroni Ed., Lucca-Viareggio, pp.151-155.
- G. RECCHIA 2003, *Una ricostruzione sull'uso delle strutture protoappenniniche di Torre dei Passeri (Pescara)*, in *Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P.*, estratto, Firenze.
- A. M. TUNZI SISTO, *Ipopei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Grenzi 1999.
- A. M. TUNZI SISTO, *Produttori di simboli dell'età del Bronzo*, c.d.s.

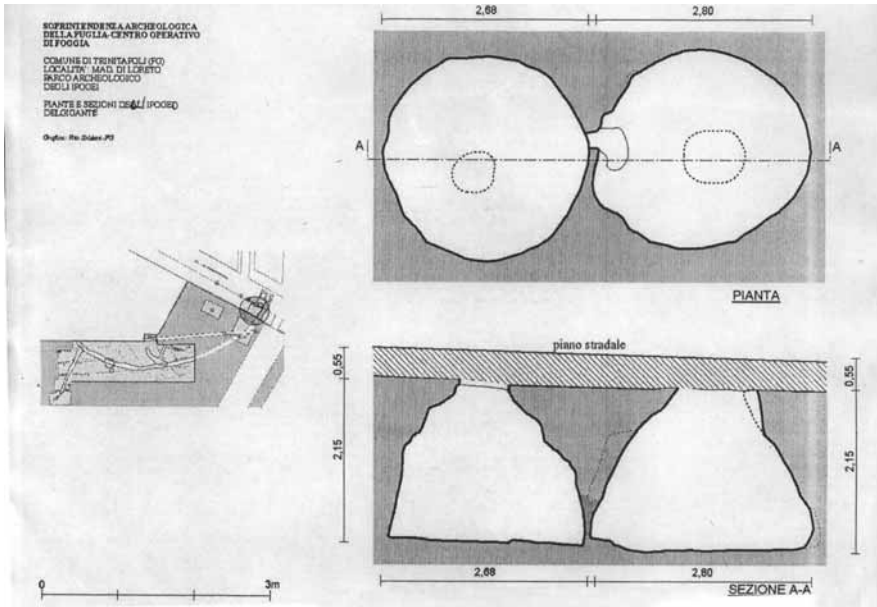


Fig. 1 - Trinitapoli (Fg). Loc. Madonna di Loreto: ipogeo del Gigante.

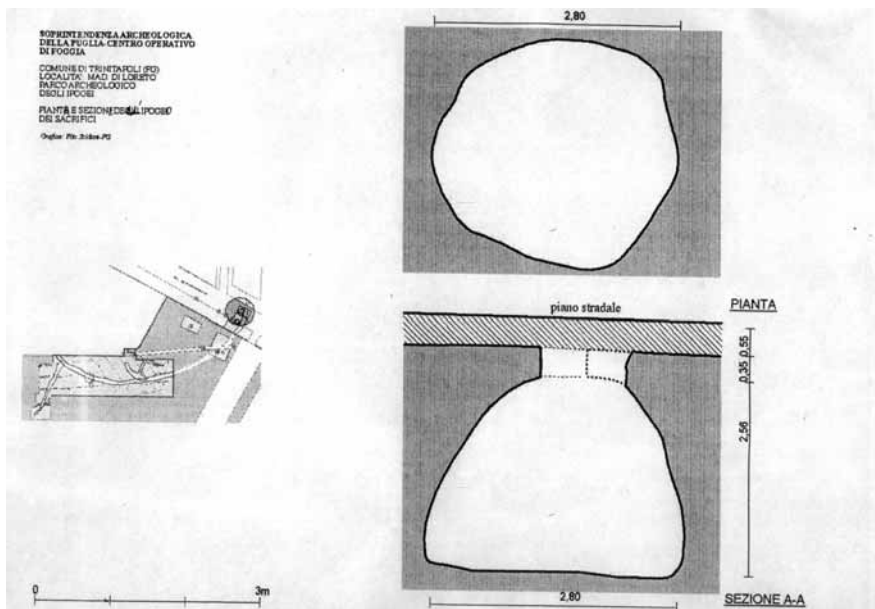


Fig. 2 - Trinitapoli (Fg). Loc. Madonna di Loreto: ipogeo dei sacrifici.

INDICE

PAOLO BOSCATO, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>L'industria e la fauna del livello 1 A dell'area esterna di Paglicci (Promontorio del Gargano)</i>	pag. 3
SONIA LAMI <i>Gli strumenti a cran dell'Epigravettiano antico di Grotta Paglicci</i>	» 17
ATTILIO GALIBERTI <i>Gli utensili litici per l'attività estrattiva della miniera della Defensola</i>	» 31
MASSIMO TARANTINI <i>Archeologia mineraria della selce nel Gargano. Nuove ricerche.</i>	» 43
MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, ARMANDO GRAVINA, ORONZO SIMONE <i>Ricostruzione dell'ambiente fisico nei pressi della Defensola (Vieste)</i>	» 57
ARMANDO GRAVINA <i>Monte San Giovanni. Gli insediamenti preistorici (Carlantino - Foggia)</i>	» 81

MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, RAFFAELE LOPEZ, ITALO M. MUNTONI, FRANCESCA RADINA, MICHELE SICOLO, ORONZO SIMONE <i>I primi risultati sulle ricerche nel sito di Belvedere - Ariscianne (Barletta)</i>	pag. 99
ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata e la Puglia settentrionale nel contesto dei rapporti transadriatici e con le altre regioni dell'Italia orientale durante l'età del Bronzo</i>	» 139
ARMANDO GRAVINA, GIUSEPPE MASTRONUZZI PAOLO SANSÒ <i>Evoluzione olocenica e dinamica insediativa antropica della piana costiera del Fiume Fortore (Italia Merdionale)</i>	» 151
PIEFRANCESCO TALAMO, CRISTINA RUGGINI <i>Il territorio campano al confine con la Puglia nell'età del Bronzo</i>	» 171
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Lipogeismo minore di Trinitapoli.</i>	» 189
GIOVANNA PACILIO <i>Lesina: Scavi nella laguna: Note preliminari</i>	» 199
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero</i>	» 209
VITO SIBILIO <i>Il papato, la Capitanata e la battaglia di Canne del 1018</i>	» 233

AUSTACIO BUSTO <i>Il casale-castrum di Corneto. Primi risultati di un'indagine archeologica estensiva</i>	pag. 241
GIULIANA MASSIMO <i>I fonti battesimali di San Severo: osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata</i>	» 255
NICOLA LORENZO BARILE <i>Corrado IV di Svevia e la crisi del Regno: le leggi pubblicate a Foggia nel febbraio 1252</i>	» 287
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini nella Diocesi di Salpi: il monastero di San Matteo, prime indagini</i>	» 305
LUISA LOFOCO <i>“Aspides isti Sarraceni in Lucheria”: la crociata contro i Saraceni di Lucera</i>	» 309
FEDERICA MONTELEONE <i>La voce dei santi: san Michele e la vergine guerriera</i>	» 323
PASQUALE CORSI <i>Protocolli notarili di San Severo in età moderna.</i>	» 353